

«Abbiamo visto i resti della mattanza della Diaz. Quello che avete visto tutti in tv. Ma osservarlo dal vivo il sangue strisciato sui muri, capelli e denti, ci ha fatto accapponare la pelle. (Leonardo Chessa)



Scuola Diaz dopo l'intervento della polizia

«Ero lì per caso, fui colpito per primo»

Il racconto di Arnaldo Cestaro, 69 anni. «Mi ero fermato alla Diaz perché una signora mi aveva consigliato di andare lì. Dovevo portare i fiori sulla tomba della figlia di una mia amica. Mi sistemai vicino al portone. E la polizia mi prese. Il resto, è storia nota»

La vittima

MALCOM PAGANI
ROMA

Arnaldo Cestaro ha 69 anni. Il più anziano tra i dannati della scuola di Via Battisti. All'inferno arrivò per caso. Cercava un riparo sicuro e trovò un letto d'ospedale. «Non sapevo dove dormire, una signora per strada mi consigliò di provare alla "Diaz". Entrai, era pieno di ragazzi. Mi sistemai vicino al portone. Il resto, è storia nota». La polizia fece irruzione alle 23.30. «Sfondarono il cancello, poi tirarono giù l'ultima barriera. "Brutti

froci comunisti, finalmente vi abbiamo preso, adesso facciamo i conti". Fui il primo ad essere colpito e l'ultimo ad essere portato via. Ricordo tutte le voci, le angherie gratuite, gli insulti che piovevano con le manganelle. Chiedevamo pietà. C'era sangue ovunque. I ragazzi più giovani chiamavano mamma in tutte le lingue». Un ritorno alle origini, quando hai l'impressione che ogni speranza sia perduta. «Cercavano i Black Block ma quella notte, i teppisti portavano la divisa». La "Macelleria messicana", come la definì il poliziotto Michelangelo Fournier, andò avanti per lunghissimi minuti. Un tempo dilatato, che a Cestaro è rimasto addos-

Il filmato Bbc

Le parti civili al processo per i fatti avvenuti alla scuola Diaz di Genova durante il G8 hanno depositato l'immagine di un uomo che introduce nella scuola le bottiglie incendiarie poi trovate dalla polizia e utilizzate come prova contro i no global. L'uomo ripreso mentre entra nella scuola con le bottiglie in un sacchetto azzurro e poi quando esce a mani vuote compare in immagini ricavate da un documentario della «Bbc». Si tratterebbe di un ispettore della Digos di Napoli, mai identificato. Le bottiglie apparvero poi tra gli oggetti sequestrati nella scuola.

so. «A volte mi sveglio di notte. Sudato, stravolto, terrorizzato. Urlo nel sonno "Non ho fatto niente, non c'entro, giuro". Sono cresciuto in campagna, ho solo la quinta elementare ma certi meccanismi li conosco. Pareva stessero sgozzando gli agnelli, in quelle aule. Si comportarono peggio delle belve, le bestie almeno conoscono la compassione». Arnaldo oggi sarà a Genova. Un patto con se stesso. «Vado in Liguria per l'ultima rappresentazione del G8 con un sentimento di sconfitta e una rabbia incredibile. Ci vuole giustizia, non è ancora arrivata. La gente deputata a proteggerci, gli ufficiali pagati da tutti noi, agirono da banditi. Alla fine mi caricarono in barella. "Vai a farti curare vecchio di merda". Pensai fosse finalmente finita ma in ospedale, con dieci costole rotte, braccio e gamba fratturati, incontrai gli stessi aguzzini della Diaz. Si misero accanto a me, battendo ossessivamente i manganelli sulle sbarre del letto. A un certo punto trovai la forza di gridare. "Sto male, mi avete massacrato, andate via". Arrivo un'infermiera e dopo un po' i poliziotti vennero sostituiti». Anni dopo, in un'aula di tribunale incontrò l'ex capo dello Sco, Franco Gratteri. «Ero in carrozzella, col braccio ingessato. Lui seduto, quasi assente. Gli mostrai una foto, l'istantanea di come mi avevano ridotto. "Grazie, le sono grato per questo". Lui balbettò. "Non è stata colpa mia". "Lei era il capo dell'antiterrorismo, la considero responsabile, più di quanto non mi senta di fare con un semplice agente. Avrebbe dovuto lavorare per impedirlo, dottore". Poi mi girai e andai via». L'ex commerciante di rottami vicentino, oggi si sente come uno dei suoi pezzi. Arrugginiti, dimenticati, inutili. «Se non ci sarà verità su questa vicenda o su quella, ancor più oscura di Carlo Giuliani, se anche i diritti minimi continueranno a non essere garantiti, la comunità sociale andrà in pezzi». Arnaldo tossisce, alza la voce, quando ripensa alla Diaz, continua a sorprendersi dell'inattesa piega degli eventi. «Sarei ripartito per Vicenza ma una mia compaesana mi chiese un favore. Avrei dovuto portare 5 rose al cimitero di Staglieno per sua figlia. Era scomparsa anni prima in un incidente stradale. "ti do i soldi Arnaldo". "Non ti azzardare, ci vado col cuore. I fiori li porto per me e per te". Al cimitero non giunse mai». La morte lo sfiorò ugualmente. ♦